

Amnesty international

Per Piombo fuso si sono interrotti anche i programmi educativi

Malcom Smart

«Il blocco colpisce l'intera popolazione non i gruppi armati»

641 scuole di Gaza, 280 vennero danneggiate e 18 distrutte. Poiché più della metà della popolazione di Gaza ha meno di 18 anni, l'interruzione dei programmi educativi a causa dei danni provocati dall'operazione "Piombo fuso" sta avendo un impatto devastante.

Anche Amnesty International,

ha parlato con molte famiglie, le cui abitazioni vennero distrutte nel corso dell'operazione militare israeliana e che dopo un anno e quattro mesi vivono ancora in alloggi temporanei. 16 mesi fa Mohammed e Halima Mslh lasciarono il villaggio di Juhor al-Dik insieme ai loro quattro bambini. Mentre erano assenti, la loro casa venne demolita dai bulldozer israeliani. «Quando siamo tornati, era tutto macerie. La gente ci dava da mangiare, non ci era rimasto più niente», racconta Mohammed Mslh. Gli attacchi israeliani - documenta un recente rapporto di Amnesty - hanno distrutto oltre 3mila abitazioni e ne hanno danneggiate altre 20mila, riducendo in macerie intere zone di Gaza e mandando in rovina una situazione economica già critica. Molte distruzioni sono state indiscriminate e senza alcuna «necessità militare». «Agli autori di crimini di guerra e altre gravi violazioni dei diritti umani non può essere consentito di evadere le proprie responsabilità ed evitare la giustizia», concludeva il rapporto. Ma per Gaza e la sua gente la giustizia non sembra esistere. ❖

Intervista a Mairead Corrigan Maguire

**Nella Striscia
ormai c'è uno Stato
dell'apartheid»**

Premio Nobel per la pace: a Ban Ki-moon ho proposto un Tribunale penale. Il dialogo? Sì, se non verranno più calpestati diritti e giustizia

U. D. G

udegiovangeli@unitait

«Il muro in Cisgiordania. La "prigione" a Gaza. Israele ha realizzato uno Stato dell'apartheid». A denunciarlo è Mairead Corrigan Maguire, premio Nobel per la Pace 1976. «Non c'è nulla di più illegale e immorale della punizione collettiva contro la popolazione palestinese ogni giorno e in maniera indiscriminata dalle autorità dello stato di Israele», rimarca la Nobel nordirlandese, protagonista del movimento «Free Gaza».

Sono passati sedici mesi dalla fine di "Piombo Fuso". I riflettori si sono spenti su Gaza, ma la situazione della gente nella Striscia resta disperata.

«Purtroppo è così. E la responsabilità della comunità internazionale è gravissima. Ho visitato più volte la Striscia di Gaza e ne sono uscita sempre più scioccata. E indignata. Da sei anni un milione e quattrocentomila palestinesi, donne e bambini, vivono sotto assedio. Non smetterò mai di denunciarlo: la punizione collettiva contro una comunità di civili,

da parte del governo israeliano, viola la Convenzione di Ginevra, è illegale, è un crimine di guerra e contro l'umanità. Non c'è diritto di difesa che possa giustificare questo scempio».

In una recente sessione del Tribunale Russell, Lei ha vestito i panni della pubblica accusa elencando le violazioni del diritto internazionali commesse da Israele. Quali le più gravi?

«Tra le più gravi infrazioni, vi sono la chiusura dei confini con Gaza, la restrizione della libertà di movimento dei suoi abitanti, la privazione del diritto al ritorno dei rifugiati, l'impedimento dell'accesso alle risorse naturali del territorio, in primis l'acqua. Considerata la dimensione discriminatoria di queste misure, Israele ha stabilito nell'area uno "Stato dell'apartheid"».

Cosa si sente di chiedere all'Onu?

«Ho avuto modo di parlare con il segretario generale subito dopo una sua visita a Gaza. Ban Ki-moon era scioccato. A lui ho detto che l'Onu deve sostenere il rispetto dei diritti umani e della giustizia verso il popolo palestinese prendendo in seria considerazione l'istituzione di un Tribunale penale internazionale per Israele, così che il governo israeliano risponda dei crimini di guerra a Gaza. Mi lasci aggiungere che in Israele vi sono persone straordinarie, associazioni per i diritti umani che hanno il coraggio di denunciare questi crimini, pacifisti che sostengono la resistenza non violenta contro il muro dell'apartheid in Cisgiordania. Israele dovrebbe essere orgoglioso di loro e invece i fanatici oltranzisti li considerano dei traditori».

C'è ancora spazio per il dialogo?

«C'è se al popolo palestinese non verranno negati diritti e giustizia e se Israele non continuerà a calpestare la legalità internazionale». ❖

**Torna in Francia
ricercatrice arrestata
Sarkozy: nessun
baratto con Teheran**

■ Dieci mesi da reclusa in Iran. Clotilde Reiss, la giovane ricercatrice francese arrestata a Teheran con l'accusa di spionaggio per aver partecipato alle manifestazioni dell'Onda verde la scorsa estate, è tornata a casa. Un ritorno blindato, il suo. Reiss, 24 anni, è stata tenuta a debita distanza dai giornalisti, ai quali non è stato permesso porre alcuna domanda sulle circostanze che hanno portato alla sua liberazione.

Francia e Iran hanno negato ogni «scambio di prigionieri». Ma non è sfuggito il rilascio nei giorni scorsi dell'ingegnere iraniano, Majid Kakavand. Arrestato nel marzo del 2009, è stato rimpatriato dopo che è stata respinta la richiesta di estradizione avanzata dagli Stati Uniti, che intendevano processarlo per una presunta esportazione di tecnologia sensibile verso l'Iran.

Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha ricevuto Clotilde Reiss per una ventina di minuti all'Eliseo, evitando comunque di offrire un'occasione ai fotografi. Sarkozy

Clotilde Reiss

«Voglio ricordare i due ragazzi impiccati processati con me»

ha ringraziato il presidente del Senegal, del Brasile e della Siria per il «ruolo attivo» avuto nella sua liberazione. E il ministro degli Esteri, Bernard Kouchner, ha affermato che la giovane è stata vittima di «una grande ingiustizia».

Clotilde Reiss, arrestata per aver preso parte alle manifestazioni di protesta dopo la rielezione del presidente Mahmud Ahmadinejad nell'estate del 2009, era stata condannata a dieci anni di reclusione, ma la pena è stata derubricata e commutata in una multa. Tornata a casa, Reiss ha voluto ricordare le compagne di detenzione durante i 45 giorni trascorsi nel carcere di Evin a Teheran, che ha ringraziato per averla trattata «come una sorella», e due oppositori ventenni impiccati il 28 gennaio scorso dopo essere comparsi con lei in un processo svoltosi davanti alla Corte rivoluzionaria di Teheran. Scarcerata in agosto, Reiss è stata finora confinata nell'ambasciata francese, con l'obbligo di non lasciare l'Iran fino alla sentenza. ❖

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org